(347)

La morte di Metridate

LA MORTE
DI MITRIDATE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ZAGNONI

LA QUARESIMA

DELL' ANNO VI. REPUBBLICANO.

IN BOLOGNA

PER LE STAMPE DEL SASSI.

L' IMPRESARIO
A' SUOI CONCITTADINI

Persuaso di farvi, o Cittadini cosa grata, espongo sù queste Scene nella corrente Quaresima il Dramma Serio intitolato = La Morte di Mitridate =. Sò che avrei dovuto scegliere un Fatto

del

del tutto Democratico, ma la ristrettezza del tempo non me l' ha permesso. Il presente però non può sicuramente offendervi, perchè trattasi non solo dell' Invasione di Armate Repubblicane, e di un Re vinto, che disperatamente si uccide, ma ancora della Rigenerazione di un Popolo dalla tiranide oppresso. Piacciavi, o Cittadini di proteggerlo, ed accordatemi ancora il contento di augurarvi, e protestarvi

Salute, e Rispetto

ATTORI.

MITRIDATE Re di Ponto
Cittadino Matteo Babini.

VONIMA promessa Moglie allo stesso
Cittadina Genueffa Canevassi Garnier

ZIFARE Figlio di Mitridate
Cittadino Francesco Fiorini.

FARNACE altro Figlio
Cittadino Pietro Angelelli.

FEDIMA Confidente di Vonima
Cittadina Anna Maria Ratti.

ARBATE Confidente di Corte
Cittadino Clemente Corticelli.

Guar-

Guardie

Soldati Romani

Sagrificatore

Sacerdoti

Popolo

La Musica è del Maestro
Sebastiano Nasolini .

CORISTI

Diretti dal Citt. Maestro
Tommaso Marchesi

Primi Tenori.

Citt. Francesco Cocchi
Citt. Francesco Baroni
Citt. Ippolito Arcangeli
Citt. Gioachino Casalini

Secondi Tenori.

Citt. Domenico Tibaldi
Citt. Cosimo Cavalli
Citt. Gaetano Ricciardi
Citt. Gioachino dall' Oglio

Bassi.

Citt. Ermenegildo Vecchi
Citt. Giuseppe Sabatini
Citt. Mariano Sabatini
Citt. Francesco Balatroni

PROFESSORI D' ORCHESTRA.

Maestro al Cembalo
Cittadino Tommaso Marchesi suddetto

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Citt. Francesco Rastrelli

Primo Violino de' Secondi
Citt. Francesco Dall' Occa

Primo Oboe
Citt. Sante Aguilar

Primo Clarinetto
Citt. Petronio Avoni

Primo Fagotto
Citt. Gio. Battista Zoboli

Violoncello al Cembalo
Citt. Giuseppe Parasisi

Contrabasso al Cembalo
Citt. Girolamo Landi

Corni da Caccia
Cittadini Fratelli Righetti

Le Scene nuove saranno, in quanto alla Prima del Citt. Mauro Berti, e la Seconda del Citt. Francesco Santini

Il Vestiario tutto nuovo del Citt. Luigi Uccelli

Il Mecanismo Teatrale delli Cittadini Giuseppe Sarti, e Pietro Ballanti.

AT.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La Scena, nella vastità degli oggetti che rappresenta, è di figura semicircolare. La Palude Meotide, che ingombra il vacuo d' intorno al centro e la periferia, è composta delle magnifiche fabbriche della Città di Ninfea. Le estremità di questo semicircolo sono occupate da ciò che si dirà in appresso. A dritta v' è un Tempio di Venere, in cui debbono andar del pari la splendidezza e la magnificenza. Vi si ascende per una larga gradinata. Il Tempio è adornato a pompa nuziale, e tutto spira piacere. Alla sinistra v' è un Mausoleo di recente fabbricato per la creduta morte di Mitridate. Questo Mausoleo nel suo interno ed esterno è praticabile. Il momento, in cui s' alza il Sipario, è delle pompe funebri per Mitridate. In questo lato tutto manifesta tristezza. Più innanzi

zi v' è un portico, che introduce alla Reggia di Mitridate. Dalla parte opposta, un Bosco sagro. Monti del Caucaso in lontananza.

CORO

Di seguaci di Farnace al Tempio di Venere, per festeggiare il Talamo dello stesso.

Venite, o popoli, al Tempio intorno;
Sagro è ad Imene sì fausto giorno,
A' dolci cantici del Dio d'amor,
(Si sospende improvvisamente il Coro, e poi seguita sotto voce)
Qual voce è questa,
Che di là flebile
Funesta il giubbilo
De' nostri cor?

S' aprono le porte superiori del Mausoleo, e comparisce, in atto di somma tristezza con alcuni pochi seguaci, Zifare, il quale lentamente discende per le magnifiche gradinate del Mausoleo suddetto. I seguaci rimangono disposti sopra le loggie del Mausoleo. Poi Arbate.

Zif. Mentre versa i pianti suoi
Per un Padre un mesto figlio,
Ah chi può con lieto ciglio
Insultare al suo dolor!
(a' seguaci di Farnace che l' incontrano.)
Deh fermatevi,
M' udite . . .

Deh

Deh calmatevi,
Sentite . . .
Padre ancor non era a voi?
Voi non foste i figli suoi?
Dei possenti! . . . .
A chi può con lieti accenti
Giubbilar in tanto orror!

CORO

Tornando al Tempio.

Venite, o popoli, al Tempio intorno;
Sacro è ad Imene sì fausto giorno,
Ai dolci cantici del Dio d'Amor.

Ar. Signor, a te Farnace
De' suoi voleri messaggier m'invìa:
Egli impone, che sia
Alle funebri pompe
Confine questo dì. Con danze e giuochi
Vuol, che s'allegri il popolo già stanco
Del lungo lagrimar; anzi egli stesso
(Stupiscine, Signor,) altrui l'esempio
Or ne darà di Citerea nel Tempio.

Zif. Di Citerea?

Ar. E con seco
Vonima condurrà.

Zif. Numi! Che sento?
Vonima... (l'amor mio?)
Spiegati per pietà. (dove son io!)

Ar. Ella stessa, la sposa
Già destinata al padre tuo. Col pianto
Ten-

Tenta quel cor d' impietosir ; ma solo
Parla in quel cor l' innato
Genio di mal oprar. Ninfea dolente,
Che riconosce in lui
L' occulto amico de' Romani, freme;
Cede il popol, che teme;
Patria, natura, onore
Soggiacciono in un punto al suo furore.

Zif. Ah quanti orrori aduna
La sorte intorno a mè !

(s' odono in lontano flauti, trombe, ed altri strumenti secondo il costume di que' tempi annunziar lietamente l' arrivo di Vonima.

Ar. Senti ?

Zif. Qual suono !... Oh Numi ! è forse questa
De' talami l' usata lieta
Armonìa giuliva ?

Ar. Ah ! pur troppo, Signor. Vonima arriva.

SCENA II.

Escono dalla Reggia di Mitridate le Guardie di Farnace pomposamente vestite, le quali precedono il Sagrificatore di Giunone, accompagnato da quattro Sacerdoti. Succede a questi in bell' ordine la schiera delle giovani Donzelle dedicate a Venere. Si vede Vonima dopo queste coperta del Flammeo velo, con cui si ricoprivano le antiche vergini. Preceduta da' suoi duci, confidenti, e soldati, giunge poi Farnace al suono di volutuosa

sa 'sinfonia. Zifare e Arbate sono ritirati verso il Mausoleo. Fedima è sempre presso Vonima.

Von. (Teneri, e cari affetti,
Dolci sospir d'amore.
Partite dal mio core,
Fuggite dal mio sen.
Al mio fedel recate
L'estremo accento mio;
E un amoroso addio
Sia questo al caro ben.)

Far. Popoli, amici: eccovi alfin la vostra
Sospirata Regina,
Vonima, a cui Farnace
E scettro e soglio e 'l proprio cor destina.
Si vada al Tempio, ed in Ninfea succeda
Agli inni mesti, ed a' comuni affanni
Lieta festa nuzial.

Zif. Ferma: t'inganni.

Far. Quale ardir!

Zif. In me vedi
Ei Colco il Re, tu l'sei di Ponto: è mio
Del Bosforo l'impero, e il Re son io.

Far. Folle mi sembri. Andiam.

Zif. T'arresta.

Far. Ed osi....

Zif. Tutto svelar. Colei:
Sappilo, e fremi: apprezza del mio core
Ogni brama, ogni affetto, ogni pensiero.
Parla: mio dolce amor, 'E vero?

Von. 'E vero.

Di

Di Giuno all' Are innanzi
Tratta a forza son' io:
E Zifare il mio ben, l' Idolo mio.
Far. Che sento! In questa guisa
Gli sdegni miei di provocar osate!
Perfidi! E non pensate
Chi son io? Chi voi siete?
Quanto dell' ire mie tremar dovete?
Zif. Altro io non so, che tu m' usurpi il trono ...
Von. Che tu mi fai di tue minaccie al suono ...
Zif. Che disumano, ed empio ...
Von. Mentre un estinto padre ...
Zif. L' Asia dolente, e già tra ceppi, onora ...

SCENA III.

Mitridate scapigliato, e in gran disordine. Al di lui arrivo un quadro generale manifesta lo stupore, la tema, il rispetto, l' allegrezza.

Mit. L' Asia in ceppi non è: respiro ancora.
Respiro ancor: respiro,
E per terror di Roma
Quest' almo Sol rimiro:
Vivo alla gloria ancor.

CORO

Tutti i Personaggi.

Oh vista! Oh gioja! Oh giubilo!
Oh eccesso di stupor!

Mit.

Mit. Figli, mia vita, addio:
Ah di stupor cessate;
Son quello ancor, son io
Dell' Asia il difensor.

Tutti.

E noi combatteremo,
E noi ti seguiremo,
Sul campidoglio ancor.

Zif. Padre...
Von. Signor...
Far. Tu illeso!
Fed. Tu fra noi!
Ar. Come salvo tu sei?
M.t. Udite l' opra de' clementi Dei.
Baldanzoso Pompeo
Era di sua vittoria: aflitto io stava
Della sconfitta mia: quando una notte
Pensier mi venne disperato, orrendo:
Sul mio destrier ascendo
E solo in mezzo del nemico campo
Tacito inoltro, e di furore avvampo.
Ar. Segui, mio Re.
Mit. La morte errar per tutto
Fo in un balen; chi sonnacchioso balza
Dal letto fuor: chi spaventato grida
All' Armi; l' un veloce accorre, l' altro
Stupido arretra; intanto
Quà e là ruotando nel ferir maestra
La insanguinata destra,
Calpesto, abbatto, uccido.

Tor-

Torno a' miei, lascio il campo, e balze, e rupi
E cittadi, e foreste
Rapido scorro, sin che oppresso e lasso
Porto tant' oltre il passo,
Che in sì felice giorno,
Grazie a' Numi del ciel, a voi ritorno.
(*Dopo aver riguardato con gran sorpresa il Mausoleo, e la pompa nuziale.*)
Ma qual eccelsa mole
Sorge colà, alla morte
Sacra è alla gloria? .. qual opposta scena
Di gioja e di piacer quì si prepara..,
A che... di Giuno all' ara...
Vonima...? Giusto cielo!
Che miro! Che vuol dir, d' onde' è quel velo?
Von. (Misera me!)
Far. (Che istante!
Zif. (D'orror, d' affanno, e di spavento agghiaccio)
Fed. (Che sarà?)
Zif. (Dove son!)
Von. (Favello o taccio?)
Mit. Attoniti le luci
Tutti chinate al suol! Freme Farnace!
Zifare impallidisce!
Vonima piange, e tace!
Potentissimi Dei!
Quel fremito, quel pianto, quel pallore,
Quel silenzio fatal mi squarcia 'l core.
Von. Non turbarti, o signor. Non dubbia prova
Per te d' affetto è quel segno funesto....
Mit. E qual d' amore testimonio è questo?
Von. E questo... Oddio!... tu il vedi...

Egli

Egli è... (che istante! ..) lo stupor, l'affanno,
L' odio, il timor, l' amore
Sì m' opprimono il core,
Che a un punto sol piango, vacillo, fremo,
D' orror agghiaccio, e di spavento io tremo.
A questo core oppresso
Mancar la forza io sento:
L' eccesso del spavento
Mi porta a delirar.
Ah se pietà non trova
Questo agitato seno,
Venga la morte almeno
L' affanno a terminar.
Deh calma il furore:
Un anima oppressa
Da smania, ed orrore
Confusa, tremante;
Ah dite se calma
Mai possa sperar?

(*entra nella Reggia col suo seguito accompagnata da Fedima.*)

SCENA IV.

Mitridate, Farnace, Zifare, Arbate, tutti i precedenti. Coro.

Mit. Esitar non pos' io...
Farnace è il traditor. Al nuovo giorno
Ti disponi a partir. Il Re de' Parti

La figlia sua concede
Alle richieste mie. Tu le sei sposo,
Io lo promisi ... Se tu osassi opporti ...
Se ardisci favellar! sappi, che estrema,
Tremenda è l'ira mia: sappilo, e trema.
(*Farnace parte, entrando nella Reggia.*)

SCENA V.

Mitridate, Zifare, Arbate, Coro in disparte.

Mit. Ah tu, figlio diletto,
Tu mi conforta: vieni,
Porgi qualche ristoro al dolor mio.
Zif. Padre,.. (ove son!) che far per te poss'io?
Mit. Vanne all' ingrata, e in quel cor studia ogni (arte
Di penetrar. Discopri
Del suo silenzio la cagion ....
Zif. (Oh Dei!)
Mit. De' suoi detti il mistero...
Zif. Io più non reggo... (*avviandosi*
Mit. E se un ardor verace
Pel traditor Farnace...
Se lontananza o tema ...
Se rispetto o rossore...
Và, favella, ritorna
A tranquillarmi, o a lacerarmi il core.
Vanne a lei; ma senti, o figlio,
Se il candor de' sensi suoi
Mostra a te col suo bel ciglio...
Non tardar, ma dille allora

Che

Che quest' anima l'adora,
Che al mio sen la stringerò.

Zif. Vado a lei: ma padre, senti;
Se apprezzar gli affetti tuoi
Mostra a me co' casti accenti...
Non temer, io saprò allora
Dir a lei che l'ami ancora,
Che l'attendi... e partirò.

a 2 Ah! quell' / quest' alma di contento
Brilla in mezzo ai mali suoi:
Vola il tempo: al gran momento,
figlio / padre addio, t'attenderò.

(*entrano nella reggia.*

SCENA VI.

Coro, ed Arbate.

CORO sotto voce.

Mira il popol, che intorno alla reggia
Si raduna, bisbiglia, festeggia
Nel veder che respira il suo Re.

Ar. Amici, a queste voci
Non s'uniscon le nostre! Ah se col pianto
D'onorar sì gran duce un dì ci piacque,
Con lieti accenti adesso
Di nostra gioja a lui spieghiam l'eccesso.

(*Ar. con il coro entrando nel portico della reggia, mentre esce Zifare e Vonima.*

Vivi alla gloria, a noi;
Vivi al terror di Roma:
Se l'Asia non fia doma
Solo sarà per te.

SCENA VII.

Zifare, Vonima.

Von. Lasciami, per pietà.
Zif. Perchè mi scacci?
Von. Perchè l'impone ormai
Un terribil dover.
Zif. Ah sì dee, questo
Cominciar in tal dì.
Von. Dunque ritorna
Al genitor.
Zif. E a lui
Che mai dirò?
Von. Che pronta
Io quì l'attendo.
Zif. Oddìo! tanta fermezza!
Von. È necessaria.
Zif. Tanto
Valor!
Von. Richiede, esigge
Il tuo periglio, il mio.
Zif. Dunque questo sarà?
Von. L'estremo addio.
Zif. Oh fatal voce! Oh accento,
Che mi trafigge il cor!
Von. Vanne, se m'ami,

Ri-

Ritorna al genitor: tremiamo, o caro,
Di Farnace, di lui; tutto cospira
Contro di noi, cediamo al fato, e sia
Sepolta in questo dì dentro del core
La memoria perfin del nostro amore.
Zif. Obbedita sarai. Ritorno al padre,
E di mano gli offro
La tua, la mia felicità. Che vuoi,
Crudel, che vuoi di più? Ch'io giuri
Te, mia vita, mio Nume, idolo mio,
In eterno obbliar? Non lo poss'io.

Del mio costante amore
L'ultimo pegno è questo,
Tutto è tormento il resto,
Tutto mi fà terror.
Propizia a te la sorte
Un sì bel don conceda,
E il Padre in me sol veda
D'un figlio amante il cor.

(*entra nella Reggia*)

SCENA VIII.

Vonima sola.

Ecco decisa alfin la sorte mia;
Ecco tutte smarite
Le mie speranze: or che mi resta; Oddio!
Fuor che offerirmi io stessa
A Mitridate: eccolo, oh come in volto
Del cor la gioja gli si scorge! Numi,
In sì tremendo istante
Vigor porgete a questo cor tremante.

SCENA IX.

Mitridate, Vonima, Guardie nel fondo.

Mit. Vonima, e sarà vero
Ciò che intesi dal figlio?
Mia sarai, mia tu sei!
Tanto felice ancor mi san gli Dei!
Von. Già da gran tempo il fai,
A te promessa, a venerarti appresi,
O mio dolce signor,
Mit. Tanto rispetto
Mal si conviene a un amoroso affetto.
Chiedo amore da te, verace amore,
Candida, pura fede:
E t' offro per mercede
Tutti gli affetti miei:

Per

Per te che non farei!
Per te, che alfine io stringo a questo seno
D'amor, di gioja, e di piacer ripieno.
Von. E pura fede .... e affetto
Avrai, signor, da me.
Mit. Ma tu mi sembri
Smarrita ancor?
Von. Nè deggio
Esserlo in questo dì, che tante aduna
Sorprendenti vicende
Per me l'amica, e la crudel fortuna!
Mit. Crudel da questo istante
Non sarà più con te. Saprò felice
Renderti a prezzo ancora
Del sangue mio. Deh rasserena, o cara,
Quegli amorosi rai
Or che al mio fianco, idolo mio, ti stai.
Vedi, mio ben, che Amore
D'intorno a noi s'aggira;
L'aura che intorno spira
Senti che dice, amor.
Si segua il caro Nume,
L'aura ne inondi il petto,
E in sì soave affetto
Giubileremo ognor.
(*Va verso il portico della reggia, poi dice:*)
Ministri, amici, uscite:
Di Mitridate la consorte in lei
A rimirar, e ad onorar venite:

SCENA X.

Escono ordinatamente tutti i Personaggi principali, seguiti da' Ministri, dalle Guardie ecc. Si raccolgono intorno di Mitridate, il quale indirizza a tutti le seguenti parole.

Mit. Sciogliete i vostri canti,
E tra gli inni di gioja, e i lieti carmi,
Vonima del mio cor parte più cara
In pria si onori, e poi si segua all' ara.

CORO GENERALE

Che dà cominciamento ad una Festa nuziale.

D' Efeso illustre e bella
Nobil gentil Donzella,
Ver te propizio ognora
Splenda ridente il ciel.
(Tutti intorno a Vonima con segni di omaggio, ed allegrezza corrispondenti a' diversi caratteri ecc.

Mitridate, Vonima, Zifare

Alternativamemte co' Cori a norma de' sentimenti sotto espressi.

Pace

Pace riposo e calma,
Pietoso ciel, concedi,
Tu che l' angustie vedi
D' un anima fedel.
Poi rendi amore
Liete e felici
Le rapid' ore
Di nostr' età.

CORO GENERALE

E amor felici
Le renderà.

Zif. E il tuo bel nome
Dolce vezzosa
Eco amorosa
Ripeterà.

CORO

E il tuo bel nome
Ripeterà.

Von. Nè il tristo palpito,
Nè il mesto affanno
Sì dolce giubbilo
Ratristerà:

CORO

Sì dolce giubbilo
Rispetterà.

Mit. E il dio dell' armi
Meco l' orgoglio
Sul campidoglio
Combatterà.

CO-

CORO

E il mondo attonito
T' ammirerà.

Mitridate, Vonima, Zifare.

a Tre.

Poi rendi amore
Lieti e felici
Le rapid' ore
Di nostra età.
E sin tra l' agili
Rotanti sfere
Sì bel piacere
Risuonerà.

CORO

E amor felici
Vi renderà.
(*Tutti accompagnano Vonima nella reggia.*)

Fine dell' Atto primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Rappresenta il Teatro una delle situazioni più magnifiche della Reggia di Mitridate con varie adjacenze, le quali tutte all' intorno costituiscono nel fondo il peristillo del Tempio del Sole, a cui supponesi discendere dalla Reggia per varie scale in parte vedute dallo spettatore, ed in parte occulte. Alcune grandi porte chiuse non lasciano scorgere l' interno del Tempio suddetto, ed aprendosi queste, a norma di quanto esigge l' azione, lasciano poi vedere gran parte di esso risplendentissimo e ricco Tempio, il quale è in sito elevato con loggia all' intorno.

Mitridate e Vonima, Guardie, Grandi del Regno, Sacerdoti all' intorno; Arbate, Fedima, e Farnace.

CORO GENERALE.

Amor, che l' alme accendi,
Amor, che i cori annodi,

Con noi t' allegra e godi
In così lieto dì.

Ar. Ah! fate, amici Dei,
Che di sì dolci istanti
Possan quell' alme amanti
Sempre gioir così.

CORO

Amor etc.

Mit. Basta: gran parte, amici,
Del dì è trascorsa nel piacer; amore
Ceda alla gloria. Udite: or or compito
Sarà d' Imene il rito: a voi non meno
Che all' universo io debbo
Senza indugi mostrar coll' oprar mio
Chi è Pompeo, qual è Roma, e chi son io?
Far. (Che ardirà mai?)
Mil. Già è noto
Ciò che Annibal dicea. Roma sol vinta
Esser può dentro Roma: ebben, stupite:
Mentre Pompeo già crede l' Asia doma,
Va Mitridate a portar guerra in Roma.

SCENA II.

Zifare, tutti i Sacerdoti.

Zif. Signor, guerrieri e navi
Al nuovo dì saranno
Teco pronte a partir.

Ar.

Ar. (*Con un foglio*) Da mano ignota
Vien questo scritto a te.
Mit. Porgilo... (Oddio!
Che lessi! Che intes' io!)
Far. (Si turba il padre!)
Zif. (Sopra me lo sguardo
Sembra che torvo arresti!)
Mit. Tutti partite, e sol Vonima resti.
((*Tutti partono.*)

SCENA III.

Mitridate, e Vonima.

Mit. Vonima, s' io t' amai
Tu il vedesti, io 'l conosco, e tu lo sai.
Farò ancor più; nel punto
In cui di te più dubitar dovrei
Ti crederò; ma ascolta: (*legge*) *sei tradito,*
O mio buon Re „ Di che paventi? *E cara*
T' è colei che t' inganna:
Nò: non impallidir, tu non sei quella.
L' ama Zifare „ Ingrato! „ *ella l' adora* „
Per... chè tremi? Innocente,
Dimmi; sei tu, o nol sei?
(Frenatevi nel seno affetti miei.)
Von. E dubitar ne puoi?
Mit. Ma dì che temi? Dì: perchè smarrita
Fuggi lo sguardo mio? Perchè parlarmi
Non osi, s' io t' invito?
Ah! l' ingrata è infedele: io son tradito.)
Von. I tuoi sospetti, i tuoi

Tor-

Torbidi sguardi nel mio petto àn posto
L' invincibil terror...

Mit. Da me non nasce,
Perfida, no, quel reo terror... ma fuggi:
Fuggi da me.

Von. Ti placa.

Mit. Io più m' accendo...

Von. Odimi...

Mit. No 'l sperar.

Von. Dunque segnata?...

Mit. E' la tua estrema sorte.

Von. E questa?...

Mit. E' orrenda

Von. E dar mi vuoi?...

Mit. La morte.
Il tuo destino, ingrata,
In questo foglio è scritto;
Ravvisa il tuo delitto
E mori di rossor.

Von. Il mio destin funesto
Non temo, non pavento;
Porgi quel foglio: questo:
No: non mi fa terror.

Mit. Dunque innocente?

Von. Io sono.

Mit. Ma tu tremasti?...

Von. E' vero...

Mit. Degna di me?...

Von. Lo spero.

Mit. E adori?...

Von. Il mio signor.

a Due

a Due

Mit. Ah come sa quell' anima
Cangiar gli affetti miei!
All' ara, al tempio, a' Dei
Vieni a giurarlo ancor.

Von. Ah come mai nell' anima
Cangiar gli affetti miei!
All' ara, al tempio, ai Dei
Verrò a giurarlo ancor.

Von. Dunque placato?...

Mit. Io sono.

Von. Ma dubitasti!...

Mit. E' vero.

Von. Fida mi vuoi?...

Mit. Lo spero.

Von. E adori?...

Mit. Il tuo bel cor.
Ah come ecc. (*Mitridate parte.*)

SCENA IV.

Fedina, indi Farnace.

Fed. Tutta scorsi la reggia,
Nè Vonima rinvenni. Ah chi sa dove
Muove confusa il pie! Vive Zifare
Col desio di vederla; almen potessi,
Pria che m' oda qualcun... Oh Dei! Che miro!
Ecco Farnace!... (*Va per partire.*)

Far. Fedima, t' arresta.
(Opportuno è l' incontro.)

Tu

Tu, che del cor gli arcani
Di Vomina possiedi;
Che risolve? E ancor Zifare
La sua cura, il suo ben?

Fed. Nulla, signore,
Penetrar io potei; a me non lice
Ricercar ciò che il labbro a me non dice.

Far. A che serve il tacer? So pur, che sei
L'arbitra del suo cor, ch'ogni pensiero
Teco divide: dì, se non è vero?

Fed. Giova talor aver chi negli affanni,
O ne' piacer consigli.
Inutile è la vita,
Quando fa duopo il non prestare aita.
Gia so, che m'intendi,
Lo vedi, lo sai.
Per ora sospendi
Saperlo da me (*parte*)

SCENA V.

Farnace solo.

Sempre più la vendetta
M'occupa il cor... Ah sì, vada in oblio
L'amor di padre; e Vomina, e Zifare
Sian sempre l'oggetto
Del mio giusto furor. Non temo il Fato,
Non temo il suo rigore,
Brama vendetta sol questo mio core.
(*parte.*)

SCE-

SCENA VI.

Vonima e Zifare.

Zif. Vonima, idolo mio, di lieta nuova
Io vengo apportator.. Sappi.. che il padre..
Oh Dei! l'immensa gioja
Lena, e vigor mi toglie... già ti cede
All'amor mio...
Von. Numi! che sento
Zif. Come!
Non svelasti tu stessa al genitore
Gli affetti del tuo core?
Von. Oh Dei! che dici?
Ah! che facesti mai?
T'ingannò: siam perduti.
Zif. E a tanto eccesso
giunger potrebbe?...
Von. Or lo vedrai tu stesso,

SCENA VII.

Arbate con guardie. Detti. Seguaci di Zifare. Farnace in disparte.

Ar. Cedi il brando, siguor. Di ferri cinta
Il Re ti vuole innanzi a se.
(*S'incatena Vonima. E si disarma Zifare*)
Zif. Ambo, traditi siam, per me tu sei
Avvilita così. Numi, che orrore!
Che nero inganno! Che infelice amore!

Amici, al padre almen per lei parlate:
In sen, deh gli destate
generosa pietà solo per lei;
Col cor vel chiedo, e insiem co' pianti miei.
Nel mio sen per tanti affanni
Pace più non trova il core:
Dalla smania, dall' orrore
Son costretto a palpitar.
Ma si vinca ogn' altro affetto:
Sian pur fiere le mie pene;
Sol m' affanna amato bene
Il vederti vacilar.
(*Zifare, e Vonima partono separatameate*)

Fornace solo.

Respira, o cor: alfin la tua vendetta
Incomincia a guastar. Calmati almeno,
Affetti miei, vi sentirò nel seno.
Speme, vendetta, amore,
Che in questo istante io sento
Modera il mio tormento:
Così dalla vittoria
Carco d' onor, di gloria
Contento ai Patrj lari
Sen torna il buon Guerrier.
Eccoti amica sorte
Del tuo favore un pegno:
Salvo l' amante, e il Regno,
Ma di vendetta ansioso
Non avrà mai riposo
L' attonito pensier. (*Parte*)

SCE-

SCENA VIII.

Mitridate. Guardie.

Mit. Vonima a me: Numi! Contanto eccesso
D' a dir, d' infedeltà chi mai potea
Figurar col pensier? Oh figli! Oh Roma!
Oh ingrata donna! Oh amore!
Voi cominciaste a indebolirmi il core.

SCENA IX.

Vonima tra le Guardie, Mitridate.

Von. Che vuoi da me?
Mit. T' accosta.
Von. Io ben preveggo
Ciò che vuoi dir: sì: delinquente io sono:
Scusa non ò; potrei
Dirti ch' io ti credei
Già estinto; che quest' alma
Delle virtù sublimi
Del figlio tuo s' accese;
Che amante sol la rese
Puro ardor, nobil fiamma, e vero amore,
Che i tuoi sdegni io non merto, e il tuo (rigore,
Mit. Ed oseresti ancora?...
Von. A te dinanzi
Nulla chieder per me; ma se pietade
Alberga nel tuo sen, lascia che solo,
E per l' ultima volta

Io ti possa parlar.

Mit. Parla.

Von. M' ascolta.

(*Indirizzando con grande espressione a Mitridate la seguente preghiera.*)

Serba alla gloria, al regno
Il figlio tuo: per lui di pianto aspergo
Questa mano adorata,
Che strinsi amante, e che ora implora ingrata.
Sospendi il tuo rigore,
Dona al paterno amore
Tutti i trascorsi suoi:
Se vendicar ti vuoi
Col delinquente, ecco: la rea son io,
Serba il sangue d' un figlio, e versa il mio.
Sol m' affanna che speranza
Non rimane al mio pregar.
Perdo alfine la costanza,
E mi sento oh Dio! mancar.
Solo in me lo sdegno appaga:
Non è grave a me la morte.

Mit. Non t' ascolto: alla sua sorte
Ho serbato il traditor.

Ven. Dunque addio

Mit. Mi lasci?

Von. Oh Dio!
Non ti move il pianto mio;
E non giova il mio pregar?
Questa è dunque la mercede
Che si serba a tanta fede!
(Ah d' amor chi non s' accende
Non comprende il mio penar.)

Non

Non ressisto a tante pene,
E mi sento a lacerar.
(*parte seguita dalle Guardie*)

SCENA X.

Mitridate solo.

E l' ascoltai! Nè il core
Ebbi di vendicar i torti miei!
L' amante, i figli, oh Dei!
Sono i primi a tradirmi! ed io con pace
Un nemico in Farnace,
In Zifare un rival, una infedele
In Vonima vedrò! No: non fia mai;
Esci da questo seno
Giusta ira mia; sopra gl' indegni affretta,
Compi, che n' ai ragion, la tua vendetta.

SCENA XI.

Farnace, e detto.

Far. Salvati, genitor. Stuol di ribelli
Di Vonima e Zifare
I custodi assalì. Liberi or ora
Dinanzi a te verranno,
E, nol voglian gli Dei, forse a tuo danno.
(*parte*

SCE-

SCENA XII.

Mitridate, poi tosto Fedima.

Mit. Ah, si corra a punir...
Fed. Signore, ascolta:
Di Farnace i seguaci
Dissuadono i tuoi
Di partir verso Roma; e già si vede
Più d' un guerriero infido
Le insegne e l' armi abbandonar sul lido.

SCENA XIII.

Mitridate, Fedima. Poi Zifare, e Vonima.

Mit. Oh perfido Farnace!
Oh Vonima! oh Zifar! Stirpe funesta
A un padre, a un Re!
Zif. Padre...
Von. Signor...
Zif. T' arresta.
Mit. Perfidi, alfin venite,
Venite a rimirar, ch' è ormai vicina
L' opra di vostra man, la mia ruina.
Zif. Ah padre ascolta...
Von. Ah no, signor...
Mit. Fuggite;
Che nel mirarvi, indegni, in voi discerno
Tutto l' orror, che in se chiude l' Averno.

SCE-

SCENA XIV.

Arbate con seguito. Detti.

Ar. Siam traditi, o signor. D' armi romane
Siam cinti in ogni parte:
Più salvezza non v' è, perduto sei...
Mit. I Romani a me intorno: eterni Dei!
(*snuda il ferro.*)
A pugnar... a morir... meco venite:
L' esempio mio v' addita
Come debbon gli Eroi lasciar la vita.
(*arrestandosi.*)
Ma dove andrò, se ovunque
Volgo lo sguardo e il passo,
Mi ritrovo ingannato,
E i miei nemici ò ne' più fidi a lato?
Roma, superba Roma,
Non esultar, non trionfar, vedrai
Come i trionfi tuoi
San schernir con la morte i grandi Eroi.
(*partendo.*)
Dove andrò? qual via mi resta?
Che farò? quai voci ascolto?
Chi m' insegue? Chi m' arresta?
Giusti Dei, che mai sarà?
Ah tu mi togli quel volto orribile; *a Von.*
Ah tu m' ascondi quel fosco ciglio: *a Zif.*
Tu sei una furia, non sei mio figlio;
Siete due mostri di crudeltà.
Ah che nel sen quest' anima

Man-

Mancando, oddio, mi stà.
Tradito, oppresso, vinto, ingannato,
Anime perfide, per voi già sono.
(*tutti lo circondano supplichevolmente.*)
Da me scostatevi, non v'è perdono;
Da me involtatevi, non v'è pietà.
Ah che nel sen ec.
(*errando per la scena.*)
Quelle di Roma sono le porte,
Scuoter già parmi le mie ritorte,
Odo le strida, sento la tromba...
Idea sì orribile gelar mi fa.
Ah che nel sen...
Da me scostatevi ec.
(*ascende le gradinate, ed entra nel tempio per di' dentro.*)

SCENA XV.

Vonima, Zifare, Arbate, Fedima, Seguito.

Zef. Ah! non l'abbandonar. Venite amici. andiam.
Von. E dove vai?
Zif. Un padre a vendicar, l'onor, la gloria
A sostener del nome suo.
Von. Ti perdi.
Zif. Proteggeran gli Dei
Il mio braccio; il mio ardire;
O coll'acciaro in man saprò morire.
Von. Temi del tuo germano
I tra-

I tradimenti, la viltà.
Zif. Non temo.
Che l' infamia, il rossor. Lasciami, accorri,
In difesa del padre,
Mentre ch' io vado a radunar le squadre.
Von. Vanne dunque, idol mio.
Zif. Addio, mia vita.
Von. Zif Ah che funesto addio?
a 2 Ah! quest' amplesso, o cara,
Che ne divide il core,
Forse del nostro amore
L' estremo, Oddìo! sarà.
Von. Che barbaro momento!
Zif. Che sorte ingiusta e ria! (*abbracciandosi*)
a 2 Alma dell' alma mia,
Amor t' assisterà.
(*Zifare parte, Vonima l' accompagna, poi torna dicendo:*)

SCENA XVI.

Vonima, Arbate, Fedima, Seguito.

Von. Fedima, Arbate tutti
Salvate il vostro Re. De' giorni suoi
Cura prendiam. Ver questa parte il vidi
Portar il piè; si vada:
Signor... dì... dove sei?

SCENA XVII.

Mitridate, e detti.

Mit. Che si chiede da me?

Fed. Von. Arb., e tutti. Possenti Dei!

(*Si spalancano improvisamente le porte del Tempio, e comparisce su i limitari Mitridate furibondo col ferro in mano. Tutti quelli che sono fuori del Tempio rimangono in attitudini di gran sorpresa, e costernazione.*)

Mit. Dove i Romani son? Dov'è Pompeo?
Venga; respiro ancora,
Ancora ò il ferro in questa man... io moro.
(*Accorrono i suoi a sostenerlo, e lo conducono spirante nell' innanzi ec.*)

Von. Ah! che facesti mai?

Mit. Tu che pietosa
Mi compiangi... chi sei? (*riconoscendola*)
Fuggi, donna infedel, dagli occhi miei.
Deh lasciami morir... io t'adorai...
Ingrata!... e m'ingannasti!...
Sei felice... Io soccombo... Oddìo! ti basti...

Von. Pentita a' piedi tuoi...

Mit. A' piedi miei!...
Sorgi... dov'è mio figlio?
(*ricercandolo con lo sguardo all' intorno.*)

Von. Pugna contra i Romani....

Mit. (*rialzandosi con grande entusiasmo.*)
Andiam: contra i Romani!: coraggio, amici,
Quà li soccorra; là si voli, è certa

La

La mia, la vostra gloria:
Alla pugna, al trionfo, alla vittoria.
(*Mancando.*)
Ah, che vacilla... ahi lasso!
Tardo... Tremante il passo ... in tal momento...
Figlio, mi lasci!... Oddìo! morir mi sento.

Nume del ciel, ridona
A queste braccia il figlio:
Con moribondo ciglio
Tel chiede un genitor.
E tu all'ardor perdona (*a Von.*
del misero mio cor. *morendo.*)
(*S'ode improvviso suono di trombe virtuose*)
Mit. Quai voci! Oh Dei: qual suono!

SCENA XVIII.

Zifare virtuoso con insegne, e stendardi Romani. Tutti i suddetti.

Zif. Vinto è Pòmpeo, e vincitor io sono.
Mit. Vinto Pompeo!
Zif. Che miro!
Von. Ei langue, ei muor.
Zif. Oddìo!
Mit. M'inganni forse?
Zif. Osserva
Le vinte insegne del nemico altero.
Mit. (*Guardandole, e toccandole con eccesso di gioja esclama:*)
San-

Santi Numi del ciel! è vero, e vero.
M' abbraccia, o figlio! Al suo partir vicina..
Sento quest' alma... Oddio!
Contento io moro... addio per sempre:
addio (*Spira*)

Von. Infelice monarca

Zif. Oimè qual colpo
Non proveduto! Io sento....

Arb. Parli fuggi Signor: veggo Farnace
Coi Romani appreparsi.

Zif. Avete, o numi
Più sventure per me! Andiam mia cara:
Possa il pianto placar sorte sì amara.
parte con Vonima.

SCENA ULTIMA

Farnace coi Romani, Arbate, Fedima, e Coro.

Arb. Signor, il Padre tuo....

Far. Tutto m' è noto:
Più di lui non si parli. Vittorioso
E' il gran Pompeo, e a voi Popol di Ponto
Per mia bocca vi parla. Unendo a Roma
Queste Provincie, libertà vi dona.
Con questa i dritti sacri di natura
Ognun di voi aquista.
Non più schiavi sarete. Un tanto dono
Degno è solo di lui. Che non parlate?
Del vostro core i sensi omai svelate.

CO-

CORO

Lieti accettiamo il dono
Di cara libertade:
I numi alfin pietade
Ebber di tanto orror.

Farnace

Popol diletto a Roma
Felice ognor sarai,
Nè più la voce udrai
Del barbaro oppressor.

CORO

Del Uomo i dover sacri
Scolpiti avrem nel core,
E insiem con essi orrore
De rei Tiranni ognor.
O libertade, o morte
Giuriamo al Vincitor.

Fine del Dramma.

Alla Pagina 23. Scena VII. in vece del Recitativo, ed Aria di Zifare si dice la seguente.

* Ebben al mio destino
Si ceda, pure ti lascio; in questo seno
Faccia per or lo sdegno: ad onta ancora
Dell'empia sorte, io lusingar mi voglio,
Che possa il Genitore
Cangiar d'affetti:
Ah quale evento
Fortunato per me, se all'amor mio
Egli cede il tuo core; allor pietosa
Al mio lungo penar ..... ma sogno intanto,
E in van si finge il core
Un misero ristoro al suo dolore.
Sommi Dei, che in me vedete
Il dolor d'un fido amante,
Per pietà non mi togliete
Una parte del mio cor.